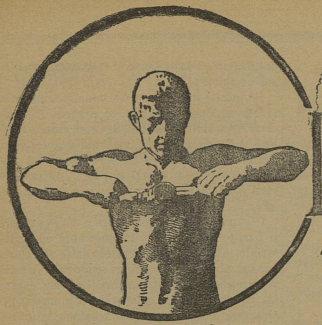




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

OLOCAUSTO!

Davanti al cadavere sanguinante di Francesco Ferrer inorridiamo in silenzio, la penna che vorremmo costringere a tradurre il tumulto sordo dell'anima, ci rilutta nelle mani. Ci pare irriverenza la retorica; ci sentiamo indegni ed insufficienti per scagliare l'invettiva. Tacciamo.

Salutiamo e rispettiamo, anche nelle sue inevitabili deformazioni, la sublime tempesta di dolore e di collera che si è rovesciata sul mondo civile e che si va dileguando. Se è ancora possibile che il medio evo riviva in pieno secolo xx, la società, e, per essa, i suoi preti ed i suoi reggitori devono accettare il medio evo in tutti i suoi aspetti.

Ah, lo sappiamo bene! La stampa codarda, fino a ieri alleata a Merry del Val, e di questi giorni costretta a truccarsi da demagoga e soffiare nel fuoco dello sdegno pubblico per portar salve le ossa e la cassa-forte, si affretta a raccogliere tra i rottami lasciati dall'uragano gli elementi di prova per farsi perdonare i passeggeri e non coraggiosi truscorsi e per riannodare più che mai saldamente il patto di alleanza.

Materia vivisezionabile dovrà essere ancora la carne da lavoro. Come si potesse fare la protesta eccezionale e grande, come fu grande ed eccezionale il misfatto dei gesuiti e dei militari spagnuoli, senza l'abbandono del lavoro da parte degli operai, è assai difficile immaginare. Dove fosse la borghesia, dove fosse la studentesca, sempre pronta ad incendiare una scuola (non una chiesa) per una sessione d'esami mancata nei giorni delle dimostrazioni è difficile saper dire. Dunque?

Dunque non per nulla gli italiani hanno sopportato per tanti secoli la dominazione spagnuola, non per nulla sono tuttavia sotto l'influenza di Merry del Val. Se gli operai non si fossero mossi, la borghesia non si sarebbe commossa più che tanto per la fucilazione di un « anarchico ». Ma siccome si sono agitati ed hanno rimorchiato l'indolente borghesia, incapace ormai di un solo impeto di generosità, di una qualsiasi iniziativa, bisogna che scontento il fio della loro improntitudine. Armi: la calunnia, la gonfiatura fatta ad arte dei disordini. Mira, beca mira: la reazione. Così si commemora dalor signori il martire del libero pensiero: Francesco Ferrer!

Chiudiamo con l'invitare i lavoratori a desistere da ogni ulteriore rumorosa dimostrazione. La protesta immediata ha avuto il suo corso e deve aver termine. Ora è tempo di pensare ad azioni più positive per combattere la reazione spagnuola e per vendicare il grande assassinio.

Fra queste azioni c'è la proposta francese, trasmessaci dal S. I., di organizzare in tutti i porti del mondo il boicottaggio contro le navi spagnuole. Genova, Livorno ed altri porti italiani hanno già cominciato. Però, perché questa azione sia efficace è indispensabile che venga contemporaneamente svolta anche nei porti esteri. Si obietta che il boicottaggio può ferire ugualmente gli interessi delle classi dominanti e quelli del proletariato spagnuolo. Ora questo è vero nel solo caso di un boicottaggio che dovesse prolungarsi per dei mesi, ma un boicottaggio intenso e simultaneo non colpirebbe che i capitalisti e sarebbe una severa lezione per i paesi che si rendono indegni di appartenere al consorzio civile.

Ad ogni modo la proposta potrà essere meglio apprezzata in base ai calcoli sugli effetti che è destinata a produrre e alla probabilità ch'essa ha di venire uniformemente adottata. E' quanto si vedrà tra poco. Siamo alla vigilia della riunione del Consiglio direttivo, molte proposte potranno esservi discusse.

La lotta contro i martirizzatori di Ferrer incomincia appena.

LA REDAZIONE.

Il sangue non fa rabbrivire coloro che hanno fondata la loro potenza nel sangue.

Se Francesco Ferrer, sommaramente giudicato ed assassinato freddamente sulla maledetta spianata del castello di Montjuich, non è per i depositari del medioevo diritto di sopprimere nulla più che un nuovo argomento per la loro dottrina, onde essi irrondono alla protesta del mondo civile: vuol dire che si sentono ancora molto forti, in attesa di un'alba che non sia quella che noi sogniamo, ma livida ed angosciosa come quante segnano i fasti delle tirannie che credevamo, se non scomparse, moribonde almeno.

La fucilata di Montjuich ha destato le democrazie dormienti? Ha indicato ad essa la via? Noi non sappiamo.

Se così fosse dovremmo dire che la vittima era necessaria; e che la vittima, quasi disumanizzata domani, sarà diventata segnale atteso, luce che rischiara ed insegna. Fu luce sì, il fucilato Francesco Ferrer; ma in lotta diurna con le tenebre, raccolta da pochi ed indì travolta. La sua vita fu un martirio e quando pareva che il secolo della civiltà dovesse portare al combattente il conforto della vittoria, la terra si insanguinò del suo sangue che hanno voluto spargere coloro che ancora dettano legge al mondo.

In questa visione, un grande dubbio ci opprime. Dobbiamo distruggere per riedificare? Ma il dubbio dura solo un istante, perché un'altra domanda ci incalza ed è questa: riedificare con che e su che cosa? Forse la vittima di ieri non è tragico documento della nostra pochezza? E non è questa nostra pochezza tutta una tragedia? Non è questa miseria nostra la generatrice di ogni nostro dolore, di ogni nostra sconfitta, di ogni nostra inferiorità?

E la vittoria che noi affrettiamo coi voti — oh vuota spiritualità di voti! — non è dunque quella che si raggiunge per successive e parziali vittorie, non è quella costretta dalla fatalità del divenire, segnata dalla sfera che progredisce lenta sul quadrante della vita sociale?

La verità è questa: quasi tutti noi siamo dei complici, anche se non direttamente responsabili, del delitto di ieri. Sono complici molti di quelli che più gridano e che quando è cessata la immediata, momentanea sensazione esterna che costringe al grido, ridiventano quelli che erano, e cioè povere quantità intrusi che non sanno e non vogliono sottrarsi dal loro stato d'inferiorità.

Il corpo insanguinato di Ferrer dice tutta la fatica dell'umanità nel suo assurgere; dice, meglio che non dicano le nostre frasi che marciono nei sentieri dimenticati come le foglie che cadono d'autunno, lo sforzo immane cui siamo dannati per rompere la crosta che ci rinsera ed opprime.

Se un gesto, per quanto grandioso, bastasse a far schiantare questa crosta, esso sarebbe già cosa compiuta. Non basta; la forza della materia vuole essere accompagnata dalle forze interne.

Sì, come nei comizi, noi ripetiamo: abbasso tutti i tiranni, abbasso tiara e corona; e malediciamo alle strapotenze terrene innalzate, santificate, difese da armi, da leggi e da pregiudizi; e gridiamo il nostro errore per i continuatori dei delitti medioevali; ed aggiungiamo il prete, vipera venenosa che ci ha tutti attossicati e che attossica tutto. Ma non basta.

Nel fondo della massa c'è un po' di prete, nonostante la protesta contro il prete.

Questo è il veleno che dobbiamo distruggere in noi. Veleno fatto di ignoranza, della cui eredità non abbiamo colpa, ma di cui dobbiamo volere annientata la presenza; veleno che ci prostra ogni giorno, anche quando crediamo di insorgere, che ci avvileisce ed uccide quei germi di bene da cui sorgono talvolta passeggeri fiamme di luce.

I comizi di ieri, l'abbandono del lavoro, le proteste e le invettive avrebbero già avuto un risultato, se domani — ad esempio — i padri cominciassero a dimostrare di saper educare i loro figli sottraendoli dalla contaminazione del più grande corruttore: il prete. Fare, fare, fare. Questo insegna la vittima di ieri. Opere ci vogliono! E quando avremo vinto ciò che vi ha di

peggiore in noi allora pensando alla vittima caduta a fronte alta, eroicamente, con l'ultima parola per la grande libertà dell'intelletto; pensando all'assassinato della fossa di Montjuich potremo dire con il Poeta nostro: Meglio così! Sangue dei morti affretta I rivi tuoi vermigli E i fati; al ciel evapora, e di vendetta Inebria i nostri figli! Prepariamoci. (Dal Grido del Popolo).

LA COMMOZIONE NAZIONALE per la condanna e fucilazione di Francesco Ferrer.

Torino per Francesco Ferrer.

La grande manifestazione del proletariato torinese.

La notizia della condanna a morte di Francesco Ferrer era appena data dai giornali, che nelle principali officine di Torino gli manifestavasi fra gli operai un senso di sgomento e un movimento irrefrenabile di protesta.

Gli operai metallurgici, genovesi sempre ogni qualvolta il diritto della genti fu manomesso o calpestato, fecero intendere ai dirigenti della propria organizzazione il desiderio di fare intendere al governo borbonico di Spagna, asservito ai gesuiti, la grande voce della loro indignata protesta contro l'offeso delitto che si stava per consumare. Consultatisi d'urgenza l'Unione Metallurgica con la Camera e la Confederazione del Lavoro, si convenne che la spontanea manifestazione del nostro proletariato era bene che avesse l'immediato suo corso, e nel pomeriggio di martedì tutti gli operai metallurgici non rientravano nelle officine e verso le 16 si riunivano a Comizio nel vasto cortile dell'Associazione Generale degli Operai. Ai metallurgici si erano pure uniti gruppi di operai di varie altre categorie.

Parlarono contro l'infame condanna Gaviglio, della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, il segretario Degiovanni, l'avv. Bracale, il compagno Rinaldo Rigola e l'on. Giulio Casalin, tutti felicitando il proletariato torinese pel suo slancio generoso e invitandolo a rendere più solenne la manifestazione il giorno seguente.

Nella serata si riunivano poi i Consigli Direttivi delle organizzazioni torinesi per concretare le modalità della manifestazione del mercoledì.

L'imponente manifestazione del giorno 13.

Se gli operai che si astennero dal lavoro nel pomeriggio di martedì potevano calcolarsi a 15.000, non meno di 50.000 furono gli operai che abbandonarono il lavoro nel giorno appresso.

Alle 9 del mattino, ora indicata dai giornali per il Comizio mattutino, le adienze della Camera del Lavoro rigurgitavano di operai e di padigiani di conoscere qual sorte era riservata al grande razionalista catalano. E quando i membri della Commissione Esecutiva salirono sul palco del teatro dell'Alleanza Cooperativa, una folla enorme si pigiava in ogni angolo del vasto cortile, sotto il portone dell'Associazione e nelle strade adiacenti.

Parlarono vari oratori rilevando l'importanza della manifestazione e stigmatizzando con parole roventi l'opera del governo spagnolo e dei preti che a commettere il delitto nefando lo avevano istigato. Un brano del giornale parigino *Il Momento*, del 13 settembre, che invitava senza tanti complimenti il governo spagnuolo a sopprimere il nobile pensatore, letto nel comizio dal compagno Degiovanni, provocò un uragano di invettive contro i preti e contro il Vaticano. Si convenne infine di tenere nel pomeriggio un grande comizio in piazza Vittorio Emanuele, preceduto da un corteo di dimostranti che si sarebbero pure recati in Municipio per recare al Sindaco, a mezzo di una Commissione, i voti espressi dalla cittadinanza torinese contro lo inique intendimento del Governo di Spagna.

Infatti nel pomeriggio, verso le 15, una folla enorme, resa ancora più nervosa dal fatto che ormai l'assassinio perpetrato era noto a tutti, si accalava nel cortile dell'Associazione Generale e sul corso Siccardi. I commenti alla fucilazione di Francesco Ferrer erano dei più roventi. Annunciata ufficialmente la consumazione del delitto, da parte del segretario della Camera del Lavoro, comunicate le disposizioni e l'itinerario del corteo, e raccomandata la calma perché la manifestazione non dovesse degenerare, il corteo si pose in marcia. Sventolavano molte bandiere di Circoli e di Associazioni popolari, mentre non pochi dimostranti recavano dei cartelloni con le scritte: *Abbasso i Tribunali d'opera asserviti ai gesuiti*, — *Il prete viola l'oscurità, il popolo vuole la luce*, — *Abbasso i seguaci di Domenico Guzman e di Ignazio di Loyola!* —

Envidia il martire del libero pensiero Francesco Ferrer. — Abbasso il Vaticano!

Ma fu visto a Torino corteo più imponente di quello di mercoledì, per una questione puramente ideale e umana, dove gli interessi del popolo torinese non entravano affatto in ballo.

I giornali hanno calcolato che al corteo vi abbiano partecipato da venti a trentamila persone, ma noi crediamo di non andare errati dicendo che i manifestanti non erano lontani dai cinquantamila.

Davanti al Municipio venne fatta una breve sosta e la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si recò dal Sindaco a presentargli l'ordine del giorno votato dalla cittadinanza, perché lo trasmettesse all'autorità politica.

L'ORDINE DEL GIORNO

Ilmo Sig. Sindaco della Città di Torino.

Comuniciamo alla S. V. Ill.ma l'ordine del giorno approvato dalle riunioni del proletariato torinese:

« I cittadini torinesi, indignati per il barbaro assassinio perpetrato sulla persona di Francesco Ferrer, apostolo del pensiero laico e moderno, da un Governo asservito ai peggiori nemici della civiltà — i gesuiti — esprimono l'augurio che i rappresentanti della nazione che diede i natali a Cesare Becaria vogliano d'ora in poi trattare la Spagna alla stregua di quei paesi che, calpestando i diritti più sacri dell'umanità, l'invulnerabilità della vita dei cittadini, si sono posti al bando della moderna civiltà ».

Il Sindaco prese atto, promettendo che avrebbe trasmesso l'ordine del giorno, non senza essersi prima associato alla universale indignazione e scontento per non poter esporre la bandiera abbrunata, insistentemente richiesta dai dimostranti con grandi grida, i quali furono, durante l'attesa, arraggiati, dall'alto del monumento del Conte Verde, da Francesco Barberis.

Scesi i rappresentanti dal Comune l'imponente corteo si rimise in cammino per riversarsi poco dopo nell'immensa piazza Vittorio Emanuele, la quale mai ebbe ad offrire colpo d'occhio più grandioso.

Dall'alto di una vettura pubblica arringarono quell'enorme folla il segretario della Camera del Lavoro, Degiovanni, Gino Piva del Partito Socialista e del Fascio Giovanile, Apolloni per repubblicani, Gavilli per gli anarchici e l'onorevole Giulio Casalin, tutti rilevando la nefasta opera dei gesuiti ed ammonendo il popolo a vendicare la memoria di Francesco Ferrer col seguire gli insegnamenti e respingendo il prete fra le iene e gli sciacalli.

Fu, insomma, una manifestazione grandiosa, imponente, degna davvero del proletariato torinese, di cui gli insignificanti incidenti della giornata, gonfiati artatamente dalla stampa clericale, non valsero certamente a diminuire l'alto significato.

NELLA LIGURIA

A GENOVA

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena, mercoledì mattina, approvava un ordine del giorno in cui deliberava di invitare il proletariato alla proclamazione dello sciopero generale per mezza giornata.

Lo sciopero era esteso ai servizi pubblici e si intendeva limitato dalle 12 alle 24 di mercoledì.

Dei 10 mila lavoratori del Porto solo un 600 circa rimasero al lavoro; officine, cantieri, fabbriche si chiusero, e così pure non pochi negozi fra i quali quelli dell'Alleanza Cooperativa.

Al Municipio, al Sindaco dei corrispondenti e a molti altri Socialisti cittadini venne issata la bandiera abbrunata.

Allo sciopero aderirono compatti i tramvieri, i gazisti, gli elettricisti.

Alla sera ebbe luogo un Comizio improvvisato in piazza Corvetto.

I dimostranti reclamarono quindi la chiusura dei teatri.

Davanti al teatro Verdi le guardie di P. S. si lanciarono sulla folla con violenza bellicosa.

Parevano loro infuriati, colla testa bassa, coi pugni stretti, che somministravano violentemente a chi si trovava in prima fila. I dimostranti, urlando ed impreando, si ritirarono, e tutto lo spazio davanti al Verdi e lateralmente, per molti e molti metri, rimase vuoto; e la cosa sarebbe finita lì, quando avvenne un fatto inesplicabile.

Dal portico del Verdi le guardie presero a sparare colpi di rivoltella sulla folla, senza nemmeno dare il preavviso, obbligatorio, degli squilli.

Tale contegno della forza pubblica è deplo rato da tutta la cittadinanza onesta genovese. Vi furono così 4 feriti e 5 arrestati.

Il Consiglio Provinciale ha sospeso la seduta in segno di lutto ed ha inviato al primo aiutante del re di Spagna la seguente lettera:

« Il Consiglio della Provincia di Genova, con unanime deliberazione invoca da S. M. il Re di Spagna la grazia per Francesco Ferrer.

« Il mondo intero plaudirà alla clemenza del sovrano e la patria di Colombo sentirà rinnovarsi più saldo e duraturo l'antico affetto per la nazione sorella ».

L'Ordine degli Avvocati ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova, affermando che il diritto ha base nel rispetto della umana personalità nelle sue più generose prerogative; memore delle tradizioni dei maggiori, costanti e coraggiosi difensori della libertà del pensiero nelle lunghe viglie della indipendenza italiana; sicuro interprete del sentimento che anima l'intera Europa genovese, unisce il proprio grido d'indignazione e di protesta a quello che sorge da tutto il mondo civile contro lo strazio di ogni garanzia di giustizia perpetrata coll'olocausto di Ferrer ».

Giovedì sera si adunarono i dirigenti di tutte le Associazioni operaie, democratiche e popolari, e deliberarono:

1° È indetto un solenne Comizio di protesta contro la reazione spagnuola, da tenersi domenica prossima, 17 corrente, alle ore 16, sul Poggio della Giovine Italia. Precederà il Comizio un corteo, cui parteciperanno le Associazioni operaie con bandiera abbrunata;

2° Si invitano le organizzazioni operaie genovesi a proseguire nel boicottaggio delle navi spagnuole; la Confederazione Internazionale dei trasporti ad applicare simile provvedimento in tutti i porti del mondo;

3° Si stabilisce la compilazione di un numero unico di propaganda anticlericale, col provenire del quale si murerà sulla facciata dell'Accademia una lapide in memoria del martire di Montjuich;

4° Si chiede al Municipio che alla via S. Ignazio venga mutato il nome in quello di Francesco Ferrer.

A SAMPIERDARENA

Per deliberazione della Camera del Lavoro, il proletariato sampierdarenese si astenne dal lavoro per mezza giornata; quasi tutti gli stabilimenti vennero chiusi, come pure molti negozi.

Al Municipio, agli uffici civili e a molte associazioni venne esposta la bandiera a mezz'asta.

Venne tenuto un comizio.

A SAVONA

I delegati di tutte le leghe aderenti alla Camera del Lavoro deliberarono di dichiarare lo sciopero generale da incominciare col mezzogiorno di giovedì.

Scioperarono tutti gli operai del porto e delle officine; anche a Vado gli operai scioperarono in massa.

Il Tribunale sospese l'udienza in segno di lutto.

Ebbe luogo un comizio in piazza Garibaldi.

A SAN REMO

L'Associazione del Libero Pensiero deliberò all'unanimità un vibrato ordine del giorno, come protesta contro la mostruosa condanna dei nuovi Torquemada di Spagna.

Le Associazioni popolari, adunate alla Ca-

mera del Lavoro decidero un comizio per venerdì sera.

Il Partito Socialista ha votato un vibrato ordine del giorno di protesta.

AD ONEGLIA

Venerdì sera ebbe luogo un grande comizio. Il Municipio clericale non volle esporre la bandiera abbruttata che penzolò invece dal Circolo socialista.

A SESTRI POENTE

Venne proclamato lo sciopero generale. Al Municipio fu esposta la bandiera abbruttata. La Giunta comunale ha deliberato di cambiare il nome di piazza dell'Oratorio in quello di piazza Francesco Ferrer.

Alla sera ebbe luogo un comizio.

NEGLI ALTRI COMUNI

A Portomaurizio, a Varazze, a Voltri, si votarono ordini del giorno di protesta; a Finalmarina e a Cornigliano gli operai scioperarono e il Comune espose la bandiera abbruttata; a Pra il Consiglio dell'Unione delle Società di M. S. apprendendo la triste fine toccata al prof. Ferrer, vilmente fucilato per opera di un governo iniquo e liberticida che non seppe in pieno secolo ventesimo liberarsi ancora dalle strette forze di una setta di gesuiti, ultimo rimasuglio di una barbarie non ancora spenta, nel mentre eleva civile protesta per il grande lutto compiuto dal governo spagnolo, in segno di lutto espone domani la propria bandiera abbruttata e non trova parole adatte per esprimere questo barbaro assassinio che poteva esser risparmiato dal cattolico re Alfonso XIII. Unisce la sua alla protesta generosa elevata da tutto il mondo civile giustamente indignato che sia stata tolta così tragicamente la vita al libero pensatore Francisco Ferrer.

A FIRENZE

È stato proclamato lo sciopero per mezza giornata, attuato dal proletariato fiorentino. Avvennero parecchie dimostrazioni e vi furono alcuni feriti.

In piazza dell'Indipendenza, alle ore 16, venne tenuto un comizio. Molti negozi si chiusero per tutto.

A ROMA

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro ha proclamato lo sciopero generale, che è stato attuato all'adesione di quasi tutto il proletariato romano. Anche a Roma parecchi furono i tamfergii della polizia e non pochi gli arresti. Il sindaco ha pubblicato un manifesto che dice:

« Cittadini!

Roma si associa al lutto che colpisce il mondo civile per la morte di

FRANCISCO FERRER

L'uccisione del pensatore, dell'apostolo della Scuola, suona offesa alla sanità della vita umana, alla libertà di coscienza, al civile progresso in lotta contro la reazione.

Roma, sacra alla libertà di coscienza, al progresso civile, leva la voce contro la barbarie dell'atto.

Espressione del sentimento suo sia l'affermazione della vostra Rappresentanza. La manifestazione calma, dignitosa, solenne della cittadinanza valga a circondare d'aureola la vittima il cui sangue fecondò l'idea per la quale egli visse e morì ».

I consiglieri comunali Mazzolini, Quartieroni e Ferrari hanno invitato al sindaco la seguente mozione: « I sottoscritti propongono che, in onore di un uomo che fu assassinato per arrestare un'opera di civiltà e di progresso, a memoria dell'ultimo delitto del clericalismo spagnolo, il nome di piazza Pia venga sostituito da quello immortale di Francisco Ferrer ».

L'associazione Giuditta Tavani Arquati delirò di tenere esposta per 8 giorni la bandiera abbruttata — di mandare al Comune di Roma che alla nuova scuola elementare che sorgeva in Trastevere venga dato il nome di Francesco Ferrer.

Anche la Camera Federale degli Impiegati ha votato una protesta contro la reazione gesuitica.

La società Giordano Bruno ed altre molte hanno esposto la bandiera abbruttata.

A MILANO

La Commissione Esecutiva della Camera del lavoro deliberò lo sciopero generale per 24 ore. Tale deliberazione venne ratificata dalle leghe che votarono il seguente ordine del giorno:

« La riunione delle leghe della Camera del lavoro dichiara lo sciopero generale per domani; si associa alla proposta della Camera del lavoro di Roma, di reclamare l'abolizione della legge sulle garantigie e l'applicazione della legge sulla soppressione delle congregazioni; convoca per domani alle 9 nella propria sede il Consiglio generale coi rappresentanti dei Consigli delle leghe per discutere in proposito; dichiara, per poter dare le comunicazioni agli interessati, di permettere alle Sezioni Compositrici ed Impresori di fare in modo che domani possa uscire la sola edizione del mattino dei quotidiani, e convoca un comizio generale alle ore 14 ».

Lo sciopero generale è stato attuato da quasi tutti gli operai.

Alla sera ha luogo un comizio in piazza del Duomo — altro comizio aveva già avuto luogo in piazza del Duomo prima che si proclamasse lo sciopero generale — ove parlano parecchi oratori. Dopo il comizio un gruppo di cittadini tenta una dimostrazione e avvengono parecchie paragonie colli fogli. Furono sparati alcuni colpi di rivoltella; vi furono parecchi feriti fra i quali un delegato di P. S.

La Giunta Municipale, in sua seduta, associandosi all'impressione di dolore e di indignazione determinata da una procedura che sopprimendo le garanzie volute dalla civiltà e dalla umanità condusse alla condanna ed alla esecuzione di Francesco Ferrer, ha deliberato di esporre dal palazzo del Comune la bandiera abbruttata.

Il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare ha deliberato di tenere una solenne commemorazione di Francesco Ferrer al Teatro Lirico, domenica 31 corr. alle ore 14. Saranno invitati il prof. Giuseppe Sergi e l'avv. Innocenzo Capra. Saranno invitate ad associarsi tutte le Università Popolari e Circoli Pro Cultura d'Italia.

La Camera del Lavoro e molte Associazioni hanno esposto la bandiera abbruttata.

La bandiera abbruttata sventolò anche sul Duomo.

Il Consolo di Spagna a Milano ha rassegnato le dimissioni dalla carica in segno di protesta contro il governo spagnolo.

Le udienze dei giudici conciliatori vennero sospese.

La Sezione Insegnanti della Camera del lavoro di Milano, volendo onorare in Francesco Ferrer l'apostolo della scuola laica, mentre è fiero di consentire nel suo ideale di una educazione emancipatrice di plebi dal servaggio confessionale e capitalistico, ritiene che nulla può meglio tornare a gloria di lui ed a confusione dei suoi assassini, che continuare, estendere, intensificare l'opera sua, e delibera:

I. Impiegare i colleghi soci della Sezione a illustrare e a commemorare la figura di Ferrer ai propri scolari;

II. Invitare il Gruppo consigliere socialista a interpellare l'Amministrazione comunale se non creda opportuna una commemorazione del maestro Ferrer nelle scuole del Comune;

III. Associarsi all'Università Popolare per comiziare per la diffusione del concetto della scuola laica;

IV. Adoperarsi per la diffusione delle opere educative del Ferrer;

V. Pubblicare un numero unico del giornale « I figli del popolo » per spiegare ai medesimi la vita, le opere, e il movente dell'uccisione di Francesco Ferrer;

VI. Inviare il seguente telegramma alla Presidenza dell'Unione Magistrale Nazionale:

« Assemblea Magistrale presso Camera lavoro Milano preghi comunicare Ministro Istruzione Spagna condoglianza educatori italiani per assassinio illustre cittadino Ferrer e conseguente danno scuola civiltà spagnola. Pregavi inoltre esprimere cordoglio classe magistrale figlie e compagna dell'ucciso ».

A Spezia, nel porto mercantile è stato proclamato lo sciopero; per la città non circolano che le vetture pubbliche. Dal palazzo comunale sventolò la bandiera abbruttata.

A Parma è stato proclamato lo sciopero generale.

A Reggio Emilia venne proclamata l'astensione dal lavoro per mezza giornata. Tutti i negozi vennero chiusi. Fu tenuto un'imponentissimo comizio.

A Cuneo sciopero con due comizi.

A Voghera scioperarono parecchie categorie di lavoratori. Venne tenuto un comizio di protesta.

Ad Alessandria è stata proclamata l'astensione dal lavoro. Il Comune, la Camera del Lavoro ed altre Associazioni hanno pubblicato manifesti di protesta. E' stato tenuto un grande comizio.

A Novara è stato deliberato lo sciopero per mezza giornata. Il Municipio ha esposto la bandiera abbruttata. Venne tenuto un comizio.

A Vercelli il Comune fece esporre le bandiere abbruttate in tutti gli edifici comunali. Nel pomeriggio di giovedì si astennero dal lavoro quasi tutti gli operai. Nel comizio fu approvato un ordine del giorno che invita tutti i deputati di Estrema Sinistra ad agitarsi per ottenere la divisione dello Stato dalla Chiesa, la soppressione delle leggi sulle garantigie, l'appoggio il boicottaggio delle merci spagnole.

« fanno voti che questa abbia termine e venga reso alla libertà lo strenno campione delle idee democratiche, il propagandista della scuola laica ».

« e si uniscono così alle manifestazioni di tutta Europa, in questa occasione, anche per rispetto alle garantigie costituzionali, che pur vigono nella Spagna ».

Il boicottaggio dei vapori spagnoli.

I lavoratori dei porti di Genova, Savona, Livorno, Ancona, Piombino hanno deliberato di boicottare i vapori spagnoli.

La Storia della Camera del Lavoro di Milano

È uscita in un grosso volume dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria di Milano, dal titolo:

Origini, vicende e conquiste della organizzazione operaia in Milano.

Prof. di Alessandro Schiavi. Note storiche, di Pietro Frenioli. « Notizie delle singole organizzazioni », ordinate da Francesco Cafassi.

E' questa certa l'opera più completa uscita finora in Italia sopra un grande argomento di lotta del proletariato industriale, quale è la Camera del lavoro di Milano, e che per essere piena di dati, di notizie di fatto sui successi e gli insuccessi, i trionfi e gli errori della organizzazione operaia, non mancherà di interessare quanti nel movimento operaio vedono uno dei più validi coefficienti di sviluppo progressivo della società.

Spedire ordinazioni coll'impegno anticipato di L. 3 su cartolina postale all'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, via S. Barnaba, 38, Milano.

La Storia della Camera del Lavoro di Milano

È uscita in un grosso volume dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria di Milano, dal titolo:

Origini, vicende e conquiste della organizzazione operaia in Milano.

Prof. di Alessandro Schiavi. Note storiche, di Pietro Frenioli. « Notizie delle singole organizzazioni », ordinate da Francesco Cafassi.

E' questa certa l'opera più completa uscita finora in Italia sopra un grande argomento di lotta del proletariato industriale, quale è la Camera del lavoro di Milano, e che per essere piena di dati, di notizie di fatto sui successi e gli insuccessi, i trionfi e gli errori della organizzazione operaia, non mancherà di interessare quanti nel movimento operaio vedono uno dei più validi coefficienti di sviluppo progressivo della società.

Spedire ordinazioni coll'impegno anticipato di L. 3 su cartolina postale all'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, via S. Barnaba, 38, Milano.

La Storia della Camera del Lavoro di Milano

È uscita in un grosso volume dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria di Milano, dal titolo:

Origini, vicende e conquiste della organizzazione operaia in Milano.

Prof. di Alessandro Schiavi. Note storiche, di Pietro Frenioli. « Notizie delle singole organizzazioni », ordinate da Francesco Cafassi.

E' questa certa l'opera più completa uscita finora in Italia sopra un grande argomento di lotta del proletariato industriale, quale è la Camera del lavoro di Milano, e che per essere piena di dati, di notizie di fatto sui successi e gli insuccessi, i trionfi e gli errori della organizzazione operaia, non mancherà di interessare quanti nel movimento operaio vedono uno dei più validi coefficienti di sviluppo progressivo della società.

Spedire ordinazioni coll'impegno anticipato di L. 3 su cartolina postale all'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, via S. Barnaba, 38, Milano.

La Storia della Camera del Lavoro di Milano

È uscita in un grosso volume dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria di Milano, dal titolo:

Origini, vicende e conquiste della organizzazione operaia in Milano.

Prof. di Alessandro Schiavi. Note storiche, di Pietro Frenioli. « Notizie delle singole organizzazioni », ordinate da Francesco Cafassi.

E' questa certa l'opera più completa uscita finora in Italia sopra un grande argomento di lotta del proletariato industriale, quale è la Camera del lavoro di Milano, e che per essere piena di dati, di notizie di fatto sui successi e gli insuccessi, i trionfi e gli errori della organizzazione operaia, non mancherà di interessare quanti nel movimento operaio vedono uno dei più validi coefficienti di sviluppo progressivo della società.

Organizzazione borghese ed organizzazione proletaria

A proposito del Congresso dei Commercialisti tenutosi nei passati giorni a Genova, il Tempo di Milano ha scritto un notevole ed interessante articolo, di cui ci piace riprodurre la parte sostanziale:

E' questo un Congresso di cui noi non disconosciamo l'importanza e su quale ci guarderemo bene di fare dell'ironia o di buttarci su un'ombra di sarcasmo, perché ci piace essere equanimi con tutti e rendere giustizia a tutte le opinioni.

Il Congresso dei commercialisti ha forse soltanto un difetto, di avere portato il *minimum* dell'azione proletaria fino a perdere di vista le ragioni proprie. E' strano infatti vedere come tutti gli oratori si prostrarono in omaggio al principio dell'organizzazione operaia, proclamarono le meraviglie dei suoi metodi di aggruppamenti professionali federativi, si richiamarono alla esperienza fatta dai lavoratori e deliberarono di fare tutto come gli operai hanno fatto, ivi compreso l'Ufficio delle classi medie a somiglianza dell'Ufficio del Lavoro.

Gli operai possono ringalluzzirsi di questi omaggi dei loro padroni. Drego essere stati trattati sempre come un gregge beota e violento dalle classi che si chiamano dirigenti e colte, hanno di che compiacersi nel constatare che quel pensiero di unità, di armonia, di organicità che lo spirito socialista ha trasfuso in essi viene a sua volta ripreso dalle stesse classi padronali.

Ché progresso dall'epoca — pur non tanto lontana — che una Lega di resistenza era per sé l'equivalente di un reato!

Pigliamo dunque atto con lieto animo di questo sensibile mutamento di spirito. La formazione dell'organizzazione industriale per imitazione dell'organizzazione proletaria giunge in ogni caso ad affrancare sempre più quest'ultima sul terreno politico della libertà. E' chiaro infatti che tutte le velocità restrittive, a mezzo di riconoscimento legale forzato o mediante altri sottili impacci legali, amministrativi, ecc., saranno tanto più facilmente rintuzzate quanto più l'indivisa posizione giuridica della organizzazione industriale importerebbe necessariamente lo stesso trattamento e, quindi, le stesse resistenze e ribellioni nell'un campo e nell'altro.

Quasi quasi è da prevedere già un'alleanza difensiva sul terreno politico delle corrispettive libertà dell'organizzazione industriale e di quella lavoratrice.

Taluno per altro può con qualche fondamento paventare che l'organizzazione del capitale debba rendere meno facili le conquiste dell'organizzazione del lavoro. Noi certo non disconosciamo la ragionevolezza di questo timore. Ma non bisogna esagerarlo. L'evoluzione dei rapporti tra il patronato e il salariato è ormai giunta a tal segno che non è più possibile agli operai pensare di prendere alla sprovvista l'industriale isolato e con un movimento energico di coalizione e di sciopero rivederlo alla resa.

Passò quel tempo....

Oggimai per l'estensione del principio della tariffa unica, collettiva, sostenuta per tutti gli operai dalla rispettiva Associazione di mestiere, tutti i proprietari sono messi nella stessa posizione; quindi la lotta è sempre di classe a classe; ciò che si reclama da un padrone si reclama da tutti, e quindi si può dire che l'organizzazione di una massa ha per ineluttabile conseguenza l'organizzazione dell'altra.

Per contro i movimenti che hanno per obiettivo una singola fabbrica (questioni di disciplina, di rispetto alla tariffa, fatti interni di cattivo trattamento, ecc.) sono tanto più sollecitamente e facilmente risolti in quanto entrano nelle organizzazioni, la proletaria e la industriale, hanno interesse a non lasciarli dilagare, per non compromettere ogni giorno, per dei *fattori* particolari, il normale sviluppo della produzione in tutta la branca industriale.

Il Congresso dei commercialisti di Genova, anche sullo spirito, oltreché sulle forme dell'organizzazione, si propose di modellarsi sull'organizzazione dei lavoratori, e molti oratori patrocinarono la formazione di una organizzazione politico-apolitica (ci si passi il bisticcio) sul tipo della Confederazione del Lavoro: *apolitica* per ciò che riguarda il reclutamento degli aderenti, non condizionato ad alcun credo politico o confessionale, e *politica* in quanto tende nei rapporti del Governo e della legislazione a sviluppare una propria azione di classe diretta a conseguire le riforme più utili e le trasformazioni più propizie alla classe nel congegno e nel funzionamento delle istituzioni.

E qui veramente ci pare che il Congresso genovese sia precipitato nel suo empirismo imitatore in una specie di utopia fantastica. I termini della imitazione qui non ricorrono più come nella parte economica. La differenza — enorme — consiste in ciò, che mentre nel salariato gli interessi politici non si disformano da quelli economici, e gli uni e gli altri sono identici per ogni salariato, nel campo del patronato straordinaria è la differenziazione tra grandi e medi e piccoli industriali, tra *grossisti* e *dettaglianti*, ecc., tra i quali si pongono delle formidabili collisioni di correnti non solo, ma di debitori e di creditori. Su tutti poi gitta la sua ombra di dominazione, occultata ma prepotente, la finanza, a sua volta dominata tirannicamente dalla Borsa. Come è possibile un'organizzazione economica-

politica *uniforme* per queste *multiformi* categorie sociali?

Ad intuito di questa obbiezione, per eluderla meglio che per superarla, si parlò di un'organizzazione delle *classi medie* e si chiese l'Ufficio delle *classi medie*. Questa *mediantia* dove comincia e dove finisce? A Milano non abbiamo proprio in questi giorni il documento vivo della trappola che si cela in questa formula?

Il « partito economico » era o doveva essere il partito del mezzo ceto esercente ed industriale. Che fu? Un giocattolo delle *alte classi* conservatrici, aristocratiche e clericali; fu fatto servire come cieco strumento di guerra contro la povera gente; fu adoperato per una politica locale di fastosità e di reazione, e, infine, fu ripagato con una gragnuola di imposte, confezionate, tra gli altri, dallo stesso presidente del partito economico, on. Gandiani, che deve alla provvida lontananza per i lavori del Congresso di essere stato bastonato dai suoi esecutori soltanto in effigie, mentre nel corpo... era bastonato un altro che gli rassomigliava. Ah! in verità aveva qualche ragione quel socialista, l'amico nostro Gualdoni, che a Genova parlò del « certificato di morte del partito economico ».

Vero è per altro che dall'avvenuta di un ambizioso polittico non è lecito trarre illusioni troppo generali. Se il medio commercio e la media industria sentono l'istinto vitale di organizzarsi anche politicamente, in questo stesso bisogno troveranno, coi sussidi della esperienza, i mezzi per definirsi, limitarsi e costituirsi in una relativa omogeneità di struttura e di elementi, in guisa che — come si esprime l'ordine del giorno concordato a Genova — *ogni singolo abbia ad integrare la azione collettiva, influendo perché il substrato economico abbia a servire di base ad ogni questione nazionale*.

Sono questi certamente termini molto vaghi ed indecisi, esprimono più un'aspirazione che un proposito. Ma pure non è da ammirare in tutto ciò la profonda penetrazione dello spirito del socialismo, che guadagna anche i suoi nemici, i quali mentre lo rinnegano, lo insultano, lo deridono, inconsciamente, tentano, bevendo alle sue fonti, di assorbire ancora elementi di salute, di energia a prorogare e a migliorare la propria esistenza?

L'organizzazione del personale delle istituzioni proletarie.

Il movimento operaio, man mano che si sviluppa, non affiora agli organismi sociali più vasti, crea una classe nuova e sempre più numerosa di salariati, quella dei funzionari stipendiati degli istituti del proletariato, la di cui importanza appare sempre più manifesta. Gli istituti proletari, come qualunque altra impresa, vogliono persone specializzate e qualificate, che vi attendano esclusivamente e facciano di questa loro attività a servizio del proletariato, il compito esclusivo e assorbente della loro vita. Ai grandi organismi proletari non bastano più i funzionari onorari, che vi dedicano solo una parte della loro giornata e traggono il loro sostentamento in gran parte da un'altra professione.

Occorre, quindi, provvedere al personale delle aziende operaie un compenso equo e sufficiente. E, col'estendersi delle imprese proletarie, la questione dei rapporti tra gli istituti operai ed il loro personale diventa di notevole importanza.

A tutta prima potrebbe che negli organismi operai non potessero sorgere conflitti di interessi fra imprese e salariati. Buona parte del personale, e in modo particolare quello che ha funzioni di iniziativa e direttive, è nelle aziende operaie, *per se stesso, autogovernato*. Essi lavorano nell'interesse comune dei soci e la sua opera è anzitutto e soprattutto opera di apostolato e di fede. Senza fede e senza ideali, senza devozione alla causa, senza dedizione di tutta la propria vita all'istituto a cui dà la propria opera, l'impiegato degli istituti operai usurpa indegnamente il suo posto e compromette irrimediabilmente la causa che è affidata alle sue cure.

La storia del movimento operaio è tutta una gloriosa storia del più puro e del più nobile idealismo, del sacrificio volontario di innumeri corse eroi del pensiero e dell'azione, della devozione più piena alla causa del progresso delle classi lavoratrici. Senza questa fiamma sacra dell'ideale, senza questa fede ardente e invisa, senza questa capacità di sacrificio dei pionieri, nessun largo movimento rinnovatore è possibile, e perciò nemmeno un movimento operaio.

Soprattutto agli esordi quando il movimento si inizia — ed è il caso nostro in Italia — non è possibile gettar basi di sorta, senza questa fede e questo bisogno di ideale in chi si fa iniziatore e guida.

Ma anche nel personale che non ha funzioni direttive e di iniziativa occorre un ardore di opere e un senso del dovere, molto maggiore di quel che non si trovi nell'azienda capitalistica.

Però, se questo senso superiore del dovere nel personale delle imprese operaie è indispensabile per il successo degli istituti proletari, non è, d'altra parte, possibile richiedere ad esso costantemente dei sacrifici nella stessa misura, e col consolidarsi delle imprese operaie è necessario assicurare condizioni meno avarie.

Tutto questo pare dovrebbero sentire le istituzioni proletarie che non sono imprese sfruttatrici per profitto. Ma, in verità, molto e troppo spesso le imprese operaie fanno eccessivo assegnamento sullo spirito di sacrificio dei loro stipendiati e anche qui, molto spesso, un equo trattamento del personale è stato la conseguenza, non dell'istintivo senso di giustizia delle classi lavoratrici, bensì dell'azione coordinata del personale.

Siccome la questione è già stata discussa in qualche località anche da noi, riteniamo utile esaminare, in una serie di articoli, quanto si è fatto in qualche paese dell'estero per trarne qualche ammaestramento anche per le cose nostre.

Nel prossimo numero discorreremo della questione degli impiegati delle Cooperative inglesi.

La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.

CRONACA INTERNAZIONALE

La Confederazione del Lavoro e i Segretariati internazionali di mestiere.

Dopo il memorabile appello del *Manifesto dei Comunisti*, lanciato nel mondo nel 1848 da Marx e Engels a inaugurare una nuova era: « Proletari di tutti i paesi unitevi! », la *Internazionale*, di gloriosa memoria, tenta di fondere in un sol coro d'esercito tutte le sparse forze lavoratrici di Europa e di America, propugnando il raggruppamento nazionale e internazionale del proletariato, per stringerlo in una sola grande falange contro la classe avversa: la borghesia.

Ma se l'*Internazionale* ha servito a promuovere il movimento operaio in molti paesi e ha preparato un pareggiamento preliminare nelle generali tendenze e nelle idee comuni e indispensabili a tutto il proletariato, essa non ha potuto realizzare il suo vasto programma che ha lasciato in eredità ai movimenti operai nazionali che essa aveva suscitati.

Soltanto dopoché lo sviluppo dell'industria « della quale, come diceva il Manifesto, la borghesia è la involontaria e fatale apotritrice », aveva dato ai lavoratori « una coesione rivoluzionaria mediante l'associazione » e aveva facilitata l'opera dei partiti socialisti in pro dell'organizzazione operaia, in tutti i paesi principali d'Europa, il programma della « vecchia » *Internazionale* venne ripreso. Le organizzazioni professionali dei vari paesi, dopo essersi raggruppate in sempre più vasti organismi nazionali di mestiere e di industria, si raccolgono sotto la guida di organi nazionali centrali interfederali, che fanno del movimento professionale un movimento di classe.

In Francia, al Congresso operaio di Lione del 1886, i quiescenti danno vita alla Federazione nazionale dei Sindacati a cui si contrappose nel 1892, per opera del Pelloutier, la Federazione delle Borse del Lavoro, che si fuse, nel 1902, col Confederazione del Lavoro creata a Limoges nel 1895, ma restata, fino all'epoca della fusione, poco importante. L'organizzazione tedesca, ricostituitasi dopo la bufera reazionaria delle leggi eccezionali contro i socialisti, dà vita, nel 1890, alla Commissione generale dei Sindacati; mentre le organizzazioni austriache, uscite dalla tempesta del radicalismo politico, creano, nel 1893 a Vienna la loro Commissione sindacale.

Nel 1893 si crea pure a Parma la Federazione delle Camere del lavoro italiane, a cui si aggiunge, nel 1902, un Consiglio nazionale della resistenza e un Segretariato centrale, finché nel 1905 si costituisce a Milano la Confederazione del Lavoro.

L'Inghilterra, dopo gli sfortunati tentativi di Owen, intorno al 1830, convoca un primo congresso operaio nazionale nel 1868 mentre si sta lottando per ottenere il riconoscimento legale dell'organizzazione e dà vita, nel 1889, al Comitato parlamentare. Però, solo dopo la azione dei socialisti e dei neo-unionisti, che rompono il corporativismo egoista dell'aristocrazia operaia inglese, si decide a dar vita alla Federazione Generale delle Trade Unions nel 1899.

Nel paesi scandinavi e nel Belgio, svegliati all'organizzazione dalla propaganda socialista, Confederazioni nazionali si creano nel 1888; mentre in Svizzera la Confederazione operaia risale al 1873. Negli altri paesi si costituiscono man mano Confederazioni nazionali di mestiere che nel 1901 gettano le basi di un Segretariato internazionale della resistenza.

A questo accentramento nazionale, si accompagna un raggruppamento internazionale, tanto nei partiti socialisti che iniziano nel 1899 la nuova serie dei Congressi internazionali quanto nelle organizzazioni di mestiere, che dal 1889 in poi si raccolgono in Congressi internazionali e danno vita a Segretariati internazionali. Così il programma della « vecchia » *Internazionale* è tradotto in realtà dalla « nuova » *Internazionale* che essa ha preparata.

Riproduciamo qui sotto gli indirizzi delle Confederazioni operaie nazionali, riservandoci di dare una prossima volta la lista dei Segretariati internazionali di mestiere.

Le Confederazioni Operative.

1. *Germania* - C. Legien, Generalkommission der Gewerkschaften Deutschlands, Berlin SO. 16, Engel-Ufer 15.
2. *Austria* - A. Hueber, Gewerkschaftskommission Oesterreichs, Wien VI, Mariahilferstr. 89 A.
3. *Ungheria* - Jászai Samu, Ungarländerischer Gewerkschaftsrat, Budapest, VIII, Bérkocsis-Utca 1.
4. *Croazia* - W. Buksek, Gewerkschaftssekretariat, Agram, Klaka 55.
5. *Serbia* - L. Pawlisewits, Centralverband der Gewerkschaften Serbiens, Belgrad, Radničke Novine.
6. *Bulgaria* - A. Mitzloff, Centralkommission der Gewerkschaften Bulgariens, Sofia, Ul. Maria Louisa 45.
7. *Svizzera* - Schweizer Gewerkschaftsbund, A. Huggler, Bern, Kapellenstr. 6.
8. *Italia* - Confederazione del lavoro, Torino, Corso Siccardi, 12.
9. *Spagna* - Vicente Barrio, Union general de Trabajadores, Madrid, Calle de Piamonte Nr. 2, Casa del Pueblo.
10. *Francia* - L. Jouxhaux, Confédération générale du Travail, Paris X, 33, Rue de la Grange-aux-Belles.
11. *Belgio* - J. Bergmans, Commission Syndicale, Drüssel, Rue Joseph Stevens 17.
12. *Olanda* - Nederlandsch Verbond van Vak-

- verenigingen, Amsterdam, J. Oudegeest, Reguliersgracht 80.
13. *Regno Unito* - General Federation of Trade Unions, London, W. A. Appleton, S. Adelphi, Terrace, Adam Street, Strand.
 14. *Danimarca* - C. F. Madsen, De Samvirkende Fagforbund i Danmark, Copenhagen, K. Nørre Farimagsgade 47, 1. Sal.
 15. *Svezia* - H. Lindqvist, Landssekretariatet, Stockholm, Barngatan 16.
 16. *Norvegia* - Ole O. Lian, Arbejdernes faglig Landsorganisation, Christiania, Følkestift, Yngsgaden 13.
 17. *Finnlandia* - K. Wartiainen, Helsingfors, Sirkuskatu 3.
 18. *Nord-America* - Sam. Gompers, American Federation of Labor, Washington D. C., 801-800 G. Street.
 19. *Australia* - a) Neusidvale; b) Queensland: A. Hinchcliffe, Trades Hall, Brisbane (Queensland). c) Sudastraliens: S. F. Wallis, Trades Hall, Grote Street, Adelaide (South-Australia). d) Victoria: St. Barker, Trades Hall, Lygon-Street, Carlton (Victoria).
 20. *Giappone* - G. Yamane, Kingsley Hall, Kania, Tokyo.
 21. *Bosnia-Ersegovina* - Franz Rauscher, Arbeiter-Heim, Sarajevo.

Segretariato internazionale dei sindacati - C. Legien, Berlin SO. 16, Engel-Ufer 15.

Segretariato internazionale dei partiti socialisti di tutti i paesi - Camille Huysmans, Maison du Peuple, Brüssel.

Lo sciopero dei tessitori di Lilla

(D. K.). — Domenica scorsa in una riunione importantissima di tessitori venne alla quasi unanimità votato lo sciopero a partire dal lunedì.

Lilla è una delle città più industriali della Francia, una delle cittadelle del guesdismo e di quel sindacalismo nemico del guesdismo e propagatore di un'azione energetica e pratica nel campo economico. A Lilla, grazie soprattutto all'intensa propaganda del cittadino Renard, segretario della Federazione Nazionale delle Arti tessili, il movimento sindacale andò compiendo dei rapidi progressi, tanto da raggiungere una vera forza, temuta e rispettata dai capitalisti.

Tosto dichiarato lo sciopero, tosto che l'annuncio di guerra si sparse, domenica scorsa, nei quartieri popolosi di Lilla, tutta la classe operaia manifestò intera la sua approvazione e la sua solidarietà coi lavoratori che all'indomani dovevano intraprendere la lotta.

Il lunedì mattina 3000 operai, sui 6000 circa impiegati nelle fabbriche, rispondevano all'appello nel salone della Borsa del Lavoro di Lilla.

Alla sera del lunedì 4500 operai scioperavano; in 28 grandi stabilimenti di tessitura le macchine avevano cessato il loro assordante rumore e dagli alti camini s'innalzavano gli ultimi fili di fumo dai forni che si spegnevano. Da lunedì lo sciopero s'estende, ogni giorno il numero degli scioperanti aumenta, portando nuovo coraggio e maggiore speranza fra le file dei lavoratori che lottano.

Qual è la ragione di questa lotta che minaccia di diventare gigantesca, poiché non v'ha dubbio che i tessitori dei Comuni limitrofi si solidarizzano cogli scioperanti. Qual è la causa che spinse questi lavoratori a cessare il lavoro?

La maggiore percentuale degli scioperi è data — lo si sa — o dalla domanda di aumento di salario o dalla domanda di diminuzione di ore di lavoro. Queste sono in generale le cause di tutte le lotte che avvengono fra capitale e lavoro. Oggi specialmente, che i prodotti di prima necessità aumentano in tutti i paesi in proporzioni notevoli, mentre i salari rimangono stazionari, o non subiscono l'aumento corrispondente a quello dei viveri, è tutt'affatto comprensibile che gli operai, ridotti quasi nell'impossibilità di procurarsi quanto è necessario alla loro esistenza, reclamino ed esigano, anche a costo di grandi sacrifici, dei salari più elevati.

A Lilla l'aumento del costo della vita ha subito delle proporzioni veramente impressionanti; ora, basandosi su questo aumento, i tessitori reclamano un salario minimo equivalente.

I tessitori domandano inoltre la soppressione del lavoro a cottimo, la creazione di una tariffa da parte di una Commissione mista, l'aumento regolare di salario dell'operaio che in certi casi non raggiunge i due franchi al giorno.

Per il momento, però, gli scioperanti di Lilla reclamano soltanto l'unità dei salari sulla base dei più elevati, e questo come si fece per i tessitori della Cambrésis e della Valle del Lys.

E' inutile dire che i padroni rispondono con una quantità di considerazioni tecniche che male si reggono, che tutta l'industria tessile del dipartimento del Nord cadrebbe in rovina qualora gli industriali cedessero ai desiderata degli operai.

Degno di nota è però il fatto che tre o quattro grandi tessiture hanno accettato le tariffe presentate dal Sindacato operaio, tanto che in questi stabilimenti i tessitori hanno ripreso ieri il lavoro — dopo decisione presa dal Comitato dello sciopero — e dopo avere ogni singolo operaio accettato di versare la quota di un franco per settimana alla cassa dello sciopero, come atto di solidarietà cogli scioperanti.

Dunque, questi tre o quattro stabilimenti hanno accettato di applicare la tariffa senza

premettere che da questa ne risulterà la loro rovina.

La cosa è veramente curiosa: i padroni non sanno ancora essere fra loro solidali. Gli uni dicono ciò che gli altri disdicono coi fatti. Se ciò avviene all'inizio dello sciopero, è certo che quando — dinanzi alla compattezza dell'esercito operaio — s'accorgeranno della difficoltà della lotta, saranno costretti di rimangiarsi tutti gli insormontabili ostacoli alla chiesta unità di salario, e ad uno ad uno accettare le tariffe che già da ieri hanno firmate ed applicate i padroni di diversi stabilimenti, senza per questo compromettere i loro materiali interessi.

Lo sciopero di Lilla è alla sua prima fase. Noi non mancheremo di seguirlo.

Parigi, 13 ottobre 1909.

Lo sciopero svedese

Berlino, 13.

(v.). — Decima settimana. — Lo sciopero continua. — La guerra campale va trasformandosi in guerriglia e non è detto che questo debba essere un vantaggio per gli imprenditori. Le statistiche ufficiali danno 63.000 operai in lotta.

Le forze combattenti sono ridotte, ma la situazione permane la stessa, come al primo giorno. Come finirà nessuno può prevedere. Gli accordi sono falliti né si vede come sia possibile riallacciarsi.

Gli imprenditori chiedono che le organizzazioni assumano la responsabilità delle azioni dei soci e l'obbligo di indennizzo, ecc., ecc.; chiedono che le deliberazioni delle organizzazioni operaie debbano raccogliere una maggioranza di quattro quinti, ecc., ecc.; vogliono fin d'ora regolare stabilmente per ogni evenienza e per ogni tempo le competizioni avvenire; vogliono guidare essi stessi le organizzazioni operaie. Bisogna convenirne che come rimedio per sopprimere ogni controversia fra le parti, non c'è male.

Gli operai insistono soprattutto perché siano date garanzie che nessun socio delle organizzazioni venga punito.

Una intesa su questo si sarebbe potuto raggiungere. Il punto difficile stava nelle poco modeste pretese padronali. I delegati operai si limitarono a dire che non avevano poteri sufficienti per riforme così rivoluzionarie: era necessario un Congresso delle organizzazioni e l'adesione delle singole Federazioni.

Il Governo continua a fare delle tristi figure. Il Ministro degli Interni, che nel contempo è Presidente di una Società per azioni che a 2 agosto serrò gli operai, pensò bene, ora che si affaccia crudamente l'inverno, di cacciare questi operai dalle loro abitazioni presso l'ufficio della Società. Quale l'accusa? Gli operai dal 4 agosto si sono allontanati senza permesso dal lavoro.

E fin dal 2 agosto erano serrati!

L'alcolismo e la classe operaia

I danni dell'alcolismo sono stati già rilevati molte volte; ma una propaganda sistematica contro l'abuso dell'alcol è stata iniziata da qualche tempo dalla *Federazione Antialcolista Italiana* (v. S. Barnaba, 38, Milano).

In questi giorni è uscito un volantino intitolato: *L'alcolismo è un pericolo per l'Italia?* edito per cura dell'Ufficio del Lavoro della Società Unanitaria, contenente i risultati di varie inchieste compiute dalla Federazione Antialcolista Italiana presso gli alunni delle Scuole di Milano, presso gli intellettuali e i Procuratori del Re d'Italia sull'influenza dell'alcol nei ragazzi, negli intellettuali, sulla criminalità, nonché dati statistici sul crescendo continuo in Italia della mortalità e della follia derivante dall'abuso dell'alcol, notizie sulla legislazione e sui modi adottati all'estero per combattere l'alcolismo, e sulla propaganda antialcolista in Italia, con aggiunte, in fine, le relazioni discusse al XII Congresso Antialcolista tenuto a Londra nel luglio scorso.

Il volantino, che raccomandando caldamente, è in vendita presso la *Federazione Antialcolista Italiana* via S. Barnaba, 38, Milano, e costa L. 1,50.

Crediamo utile riprodurre alcuni punti del volantino che hanno più immediato interesse per le classi lavoratrici.

Il lunedì nell'industria.

E' noto che in alcune professioni manuali è ancora frequente l'uso di far vacanza il lunedì, soprattutto in conseguenza delle eccessive fatiche domericali, che, non interamente sfumate al lunedì mattina, mantengono al corpo quell'infaticamento e quella spossatezza che non il miglior incitamento a riprendere il lavoro.

Sono specialmente i calzaioli che, costituendo una specie di artigiano semi-dipendente, continuano al lunedì la vacanza iniziata alla domenica.

Ma in questa come in altre professioni, da un lato l'accenramento in grandi officine e la conseguente disciplina che ivi domina e che non consente per la economia della produzione di non poter disporre ogni giorno della stessa quantità di mano d'opera necessaria, e dall'altro l'influenza educatrice delle organizzazioni professionali le quali riprovano apertamente tale uso, la vacanza del lunedì va trovando un numero sempre più ristretto di devoti.

Anche l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione potrà esercitare una benefica influenza antialcolista in quanto, normalizzando il lavoro dei panettieri sul

corso del sole, e non costringendoli a cercar di vincere il sonno con eccitanti artificiali, li ricondurrà all'uso moderato del bere.

Non dimeno, il numero degli scioperanti volontari del lunedì è tuttora anche nella grande industria, non piccolo, e soprattutto è innegabile l'influenza degli eccessi domericali sulla intensità di lavoro e sulla produttività degli operai nel giorno successivo alla festa.

Abbiamo in proposito inviato un questionario a un certo numero di ditte industriali e commerciali milanesi e da 66 di esse, occupanti 10.694 operai, abbiamo ottenute risposte varie e interessanti.

Quarantatré ditte rispondono che la vacanza sono frequentati al lunedì, mentre ventidue dichiarano che non lo sono.

Questa maggiore frequenza è denunciata specialmente nelle industrie metallurgiche, edilizie, chimiche e delle pietre, argille e sabbie, in quelle industrie cioè in cui si occupa mano d'opera che sente più vicina la sua origine campagnuola, o che, essendo adibita a lavori più grossolani e pesanti, fatti specialmente all'aperto, si mantiene a un grado di educazione molto basso e non ha quindi potuto affinare i sensi e il gusto a godimenti meno semplici e primitivi della ebrezza baccica col suo seguito di mali di stomaco e di pesantezza al capo che continuano anche al lunedì e permettono di ottenere da medici troppo correvi — e c'è chi afferma che ve ne sia taluno che è anche qualcosa di peggio — comodi certificati di malattia da far presentare alla porta dello stabilimento.

Una percentuale approssimativa di queste assenze sul totale degli operai occupati viene data da trentatré ditte in queste proporzioni:

da 1/2 a 3 per cento	N. 11 Ditte
» 2 a 5 »	» 7 »
» 6 a 10 »	» 7 »
» 15 a 20 »	» 3 »
» 20 a 30 »	» 5 »
» 50 »	» 1 »

Alla domanda se si notano altri inconvenienti per l'abuso delle bevande alcoliche come svogliatezza nel lavoro, minore produzione, lavoro imperfetto, maggior numero di guasti e di infortuni, rispondono affermativamente trentatré ditte, specialmente delle industrie metallurgiche 17, della carta e poligrafiche 6, edilizie 3, e chimiche 4, mentre 21, di cui 6 delle tessili, rispondono negativamente. In genere si riconosce che la maggior svogliatezza degli operai porta, come conseguenza, minor produzione.

Si consideri la perdita dei salari per gli operai che si assentano al lunedì, il minor guadagno, se lavorano a cottimo, e la minor produzione per l'industria, ed è facile comprendere come sia altissimo ed urgente compito, specialmente dell'organizzazione professionale operaia di combattere la vacanza del lunedì, e ciò che ne è la causa, l'abuso delle bevande alcoliche alla domenica, che si traduce dopo una maggior spesa diretta a una perdita indiretta di guadagno per i lavoratori.

Gli infortuni nel lunedì.

A proposito del lunedì e del rapporto fra abuso di bevande alcoliche alla domenica e una maggior frequenza successiva di infortuni, ricordiamo le ricerche compiute dal prof. Piecchini a Firenze, sugli operai delle officine meccaniche delle ferrovie di Firenze nel periodo 1901-1905. Egli ha potuto stabilire che la media degli infortuni per ogni giorno della settimana nel quinquennio, fu la seguente:

Lunedì	1,70
Martedì	1,66
Mercoledì	1,60
Giovedì	1,60
Venerdì	1,46
Sabato	1,42

Ed osserva egli che la interpretazione che corre prima alla mente è quella — messa innanzi da altri — che, sulla percentuale degli infortuni del lunedì possa influire lo stravizio, l'alcol, l'orgia della domenica. E può essere, aggiunge, anzi, per conto nostro crediamo, che sia così.

Gli effetti della produzione e del consumo dell'alcol.

Nell'anno 1908 si può calcolare che si speso nel Regno Unito L. 4.125.000.000 in bevande alcoliche, delle quali 950.000.000 furono percepite dalla nazione sotto forma di tasse. Che questa industria dia lavoro a un grande numero di persone non è prova alcuna della bontà o del valore di essa.

Osservando la statistica di una grande Società di assicurazione si è potuto constatare che su 100.000 individui di 30 anni assicurati nella Sezione di Temperanza, 55.000 avrebbero raggiunto i 70 anni, mentre su i 100.000 individui di 30 anni della Sezione Generale — cioè non beoni, ma cauti bevitori — solo 44.000 avrebbero raggiunta l'età di 70 anni.

La somma di denaro che le classi lavoratrici spendono in bevande è enorme e può essere calcolata a L. 2.500.000.000 l'anno, cioè, in media, a L. 375 l'anno a testa.

E' questa una dissipazione, un *gaspiage* di ricchezza che una nazione non può permettere che continui.

Le perdite che derivano a una nazione dall'uso delle bevande alcoliche, sia, direttamente, per il loro costo, sia, indirettamente, per il costo dei loro prodotti sociali in criminalità, furono già calcolati negli Stati Uniti in una cifra non inferiore a L. 750 per famiglia all'anno, più che un quarto dell'entrata media della famiglia, e siccome gli abitanti di ogni paese europeo bevono di più ed hanno un'entrata minore, la perdita è certo superiore a quella indicata. Ma esperimenti scien-

tifici recenti mostrano una perdita media nella produttività giornaliera, dei compositori tipografici ad esempio, in quantità ed in qualità, non inferiore al dieci per cento, derivante da una quotidiana « bottiglia di vino ordinario » o dal suo equivalente in birra (*L'alcol di Henry Smith William*, p. 19). Questi esperimenti dimostrano che la maggior perdita per una nazione *cajonata dal bere, consiste nella diminuita efficienza del corpo e della mente della gran massa dei bevitori moderati.*

Il consumo delle bevande alcoliche di ogni genere fu negli Stati Uniti nel 1907 di 103 litri per abitante, e, siccome le donne e i bambini raramente bevono, il consumo medio di un terzo della popolazione produttiva si può calcolare tre volte maggiore, cioè circa litri 6,73 la settimana, litri 1,12 al giorno, che è più di quella porzione giornaliera in base alla quale furono fatti in Germania gli esperimenti che dimostrano la diminuzione del rendimento dei tipografi compositori dal 6 al 14 per cento.

Sopra una popolazione di più che 83 milioni di abitanti, circa 35 milioni sono produttivi e non meno di 2 milioni sono « capitani d'industria » e loro luogotenenti salariati. Il salario medio è di L. 7,50 al giorno, ma il prodotto del loro lavoro è calcolato a lire 10, almeno per l'imprenditore, che deve ritrarre un profitto.

Un decimo di questa ricchezza prodotta in 300 giorni ammonta a 300 lire l'anno per ogni operaio, e per tutti i lavoratori produttivi a L. 5.750.000.000; abbiamo così superato le cifre dei milioni per calcolare le perdite economiche derivanti dall'uso moderato degli alcoolici negli Stati Uniti, ed anche in Europa si toccheranno i miliardi quando si avranno elementi sufficienti per istituire un calcolo siffatto.

Noi non dobbiamo ad esperimenti di laboratorio la prova che anche l'uso moderato dell'alcol riduce l'efficienza produttiva. Bebmio Brucklin del XVIII secolo osservò, come tipografo, quello che il dott. Aschenburg ha provato ora, che un compositore tipografo sobrio produce più e meglio di un bevitore. Questo spiega perché il 51 per cento degli imprenditori americani, interrogati dall'Ufficio del Lavoro degli Stati Uniti alcuni anni fa, si pronunciarono a favore degli operai astemi.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BOLOGNA. — *Canepini Bologna*. — Allo stabilimento Somino gli operai sono stati costretti di abbandonare il lavoro perché il proprietario pretendeva che essi lavorassero insieme a dei disorganizzati. Questi lavoratori hanno compreso il pericolo che correbbe la loro organizzazione se si assoggettassero ai voleri del loro padrone, e forti dello spirito di sacrificio e di solidarietà che li anima, con un atto energico hanno dimostrato che non si tenta impunemente all'integrità dell'organizzazione operaia.

Canepini Castelfranco. — Sono in sciopero da quasi un mese e non vi sono defezioni. Occorre però che i compagni tutti della provincia vigilino peiché i loro padroni non facciano eseguire lavori di spertanza di quelli di Castelfranco, e mandino il contributo materiale della loro solidarietà.

Calzati S. Venziano. — In seguito a rappresaglie fatte dal sig. Luigi Bergonzoni, si sono adunate tutte le leghe del paese ed hanno deliberato di boicottare il detto signore fino a che non si sarà convinto che non è più permesso dove vi è organizzazione operaia fare da czar.

I calzaioli della provincia sono chiamati a prestare la loro solidarietà.

Segantini Galliera. — Questi operai sono nuovamente in agitazione perché il proprietario Luigi Lanzoni non vuole rispettare i patti del capitolato convenuto. In settimana sarà tenuta un'adunanza di tutte le leghe a S. Venziano col intervento del Segretario camerale per prendere seri provvedimenti.

PADOVA. — *Vertenza operaia composta*. — Avendo la Ditta Minozzi Girolamo licenziato un lavorante iscritto alla Lega Muratori, gli operai abbandonarono il lavoro.

Dopo tre giorni di sciopero e mercè l'intervento della Camera del Lavoro la vertenza fu composta avendo la Ditta dichiarato per iscritto che il licenziamento dell'operaio non era avvenuto che per incompatibilità di temperamento e non perché iscritto all'organizzazione e non perché iscritto alla lega, anzi, la Ditta lasciava nelle ore di riposo di poter entrare nei cantieri per tutto quello che poteva interessarsi nei riguardi della loro lega.

MILANO. — *Agitazioni nel campo tipografico*. — Un primo pronunciamento è avvenuto giorni sono fra i tipografi della *Personezza* in seguito ad una vertenza sorta fra la tipografia e il personale impressore in punto di interpretazione e di applicazione del regolamento; il personale addetto alla composizione e alla stampa del giornale si è astenuto dal lavoro.

Esso fu presto appianato col intervento delle rispettive Commissioni operaie e padronale, favorevolmente per gli operai.

Qualche giorno appresso un altro sciopero scoppiò in un riparto della tipografia Civelli, ancora perché un direttore pretendeva applicare orari e regolamento come a lui scomodava.

Ma pur qui il tentativo venne rimangiato

dallo zelante tirapièdi, e tutto ritornò nella calma.

EMPOLI. — *Vittoria operaia.* — Le trattative colla Ditta Amerigo Raffaelli sortirono ottimo esito.

La vertenza è stata appianata, i malintesi furono dissipati, e restò convenuto che per gli operai che lavorano nella conceria dovrà vigere in tutta la sua interezza il contratto dei pellattieri di S. Croce sull'Arno. Tanto domandavano gli operai.

BIELLA. — *La vittoria dei Muratori.* — Lo sciopero dei muratori biellesi, dopo una lunga e compatta resistenza e dopo laboriose trattative, avvenute coll'assistenza di Rosso, Segretario della Camera del Lavoro e dell'onorevole Quaglino, Segretario della Federazione Arti Edili, è terminato colla vittoria degli scioperanti.

LUGO. — *Lo sciopero dei cantinieri.* — Gli operai e le operaie addette ai lavori degli stabilimenti enologici della nostra città, in seguito al rifiuto dato dai proprietari per l'accettazione del nuovo orario e della nuova tariffa, hanno proclamato lo sciopero della loro classe. Anche la Cooperativa facchini ha deliberato di dare ad essi la loro solidarietà.

Gli scioperanti, circa 350, sono assistiti dalla Camera del Lavoro.

Gli operai domandano: orario normale: ore 10, salario L. 4; orario straordinario, per ogni ora L. 0,60. — Durata del concordato: tre anni.

In seguito gli operai hanno diminuito ancora le loro richieste riducendo il salario per le ore straordinarie a L. 0,50 e elevando la durata del concordato a 5 anni.

I proprietari hanno respinta tale proposta, avanzando invece quella di una Commissione arbitrale, cosa che fu respinta dall'assemblea degli scioperanti.

CESENA. — *Sciopero.* — Quindici donne, impiegate alla lavorazione del Sindacato tabacchi, si sono messe in sciopero per protestare contro l'assunzione di una di esse alla carica di sorvegliante fissa, e per domandare l'applicazione di un turno settimanale, invece che quindicinale, di lavoro.

In seguito ad accordi presi coi dirigenti il Sindacato ed a parecchie riunioni degli scioperanti, il lavoro è stato ripreso coll'applicazione del turno settimanale e la sistemazione di alcune norme del regolamento interno.

MODENA. — *Lo sciopero dei lavoratori salumieri.* — Lo sciopero perdura compatto e disciplinato. Non una defezione; i liberi lavoratori ingaggiati sono partiti. Gli scioperanti han deliberato la resistenza ad oltranza e poiché alcune Ditte si son proposte di spezzare l'organizzazione e di vincere con la fame i lavoratori, il Comitato ha deliberato di applicare ad esse il boicottaggio per tutta la stagione di lavoro 1909-1910.

Intanto comincia l'esodo degli scioperanti. Una squadra partirà lunedì per la Toscana e dal Piemonte, Parma e Piacenza. I migliori e più ricercati saranno collocati a Reggio presso il Consorzio delle Cooperative e nella grande fabbrica che sorge ora a Cavezzo e che per le pratiche già iniziate dal Comitato sarà trasformata in una grandiosa Associazione Cooperativa.

Se attualmente è scarsa la mano d'opera salumiera e ricercatissima, più scarsa e maggiormente ricercata lo sarà tra poco, i conti li faremo allora. Noi sappiamo già che risposta dovremo dare ai proprietari che fatalmente si rivolgeranno agli uffici di collocamento per richiedere mano d'opera.

La Camera del Lavoro ha aperto la sottoscrizione a favore degli scioperanti.

A Modena le ditte Grosoli, Barbieri, Montanari, Cavazzini, Gibertini, Rovatti, Bondi, Malagoli, Patrinieri, F.lli Pegliani, hanno firmato il contratto della Federazione. Altri seguiranno.

GARPI. — *L'agitazione dei calzaioli.* — I lavoratori calzaioli han presentato ai padroni la nuova tariffa, essendo l'ultima già scaduta. I miglioramenti apportati dovrebbero essere senza discussioni accettati dai padroni perché non recano grandi spostamenti.

GALLARATE. — *Lo sciopero dei tintori.* — Lo sciopero dei tintori continua colla maggior compattezza e solidarietà.

Sono state iniziate delle trattative ma nulla si è concluso.

Gli operai tintori di Legnano si sono rifiutati di compiere lavori per le Ditte di Gallarate.

Movimento Federale e Camerale

Primo Congresso delle organizzazioni di resistenza del Circondario di Susa.

Allo scopo di unificare il movimento dell'organizzazione operaia della Provincia con quello della Città, affiatato ed intensificato per ogni dove, onde la organizzazione di resistenza possa dare quei frutti reali cui è lecito attenersi, questa Commissione Esecutiva, d'accordo colle principali organizzazioni valsesine di resistenza, ha stabilito indire un apposito Congresso Circondario delle organizzazioni di mestiere.

A tale Congresso — che avrà luogo il 24 ottobre, ore 10, a S. Ambrogio (nella sala della Società Operaia) — sono invitate le Leghe o Gruppi di resistenza esistenti nei due Collegi politici di Avigliana e Susa, nonché quei compagni isolati che s'interessano della organizzazione operaia.

L'ordine del giorno da discutersi è il seguente:

1° Verifica dei poteri e nomina della presidenza;

2° Necessità e mezzi per diffondere e disciplinare le organizzazioni di resistenza — *Relatore:* A. Degiovanni;

3° Segretariato provinciale di propaganda — *Relatore:* Commissione di propaganda;

4° Mutualità e Cooperazione integratrici della resistenza — *Relatore:* E. Colombino;

5° Proposte eventuali.

Le leghe operaie hanno diritto a due rappresentanti per ogni 100 soci o frazioni. Potranno altresì partecipare a questo Congresso tutti coloro che s'interessano della organizzazione operaia. I rappresentanti delle organizzazioni dovranno presentare la rispettiva delega scritta. Per gli invitati basta presentare la circolare.

La Commissione organizzatrice.

Nelle nostre Organizzazioni

Congresso dei Lavoratori dello Stato.

Nei giorni 3, 4, 5, 6, 7 e 8 corr. a Terni si è svolto il Congresso dei Lavoratori dello Stato.

Dopo la seduta inaugurale nella quale parlano parecchi oratori ha luogo un ricevimento offerto dal Comune. Nel pomeriggio i Congressisti partecipano alla gita ed alla cena campestre offerta dai lavoratori della fabbrica d'armi di Terni.

Dopo l'ufficio di Presidenza si discute sul caso Lena e viene preso atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Sulla relazione morale vien votato un ordine del giorno: « Udita la relazione morale del Comitato Centrale ne prende atto ».

La discussione delle modifiche da apportare allo Statuto Federale solleva una lunga e esauriente discussione. Viene stabilito che la C. E. dovrà essere composta di 7 membri residenti nella località ove avrà sede la Federazione e il Consiglio Nazionale sarà composto dai rappresentanti delle varie categorie che ne eleggeranno uno ogni 500 soci o frazione.

Il Congresso ha deliberato di elevare la quota per la Federazione.

La Federazione aderirà collettivamente alla Confederazione Generale del Lavoro.

Vengono approvati i seguenti due ordini del giorno riguardanti l'Industria di Stato:

« Il Congresso fra i lavoratori dello Stato, udita la relazione sul comma: « Industria di Stato », riconoscendo che le considerazioni espresse suffragano il concetto che, tanto dal lato economico quanto dal lato tecnico, è conveniente per la nazione, utile per la sua difesa, necessario per la sua sicurezza, l'avere cantieri e stabilimenti propri, forniti del più moderno macchinario e di quanto i progressi della scienza, della tecnica e della pratica rendono necessario per il regolare e proficuo funzionamento di questi; considerando che anche la sicurezza sui progetti, disegni, modificazioni ed applicazioni è meglio garantita negli stabilimenti di Stato che in quelli privati; invoca dal Governo che ai cantieri e stabilimenti governativi siano affidati la massima parte dei lavori destinati alla difesa marittima e terrestre dello Stato; riservando ai privati solo quanto non si può in modo assoluto costruire nelle sue officine, ed insiste perché le maestranze operaie di questi cantieri e stabilimenti siano man mano aumentati fino a raggiungere la possibilità di poter costruire quanto è necessario per la preparazione militare e marina del paese e di tutta la industria monopolizzata dal Governo, richiamando l'attenzione sopra l'ingombrante e farraginoso sistema burocratico vigente nelle officine statali, che addegna ogni individuale iniziativa e ritarda con pratiche inutili e dannose il regolare funzionamento delle officine stesse; insiste vivamente perché il Governo riconosca la necessità di migliorare le condizioni tanto di servizio che di riposo delle sue maestranze; convinto che solo mercè una cordiale cooperazione fra tutti gli elementi che costituiscono la parte attiva delle officine statali sarà possibile fare potente e temuta l'industria di Stato ».

Il IV Congresso dei lavoratori dello Stato considerando che la riduzione del personale operaio nei cantieri dello Stato e la larga e crescente partecipazione dell'industria privata allo svolgimento del programma d'armamento, stabiliscono una tendenza verso la eliminazione graduale dell'industria di Stato; ritenuto che gli arsenali e i cantieri della nazione per quanto riguarda le maestranze operaie sono sicuramente produttivi, sicché l'industria di Stato oltre a presentare garanzie superiori in ordine ai fini della difesa nazionale è pur vantaggiosa alla pubblica economia; riafferma il principio della produzione di Stato e fa voti che, eliminati gli errori principalmente d'indirizzo direttiva che fin qui hanno inceppato il funzionamento degli arsenali di Stato, questi siano resi atti a compiere quanto è necessario ai bisogni della nazione ».

La sede della Federazione viene portata da Torino a Roma.

Il C. C. della categoria guerra avrà sede a Torino; quello della marina a Spezia; quello dei tabacchi avrà sede ove stabilirà il referendum dei soci che saranno interpellati fra tre mesi.

Vengono approvate le relazioni di: Pietro Farini sulle *Casse popolari*, prof. Alterocca sulle *Scuole professionali*, on. Casalinzi sugli *Lavoratori e malattie professionali*, Lanerotti sui *Minimi di salario e Pensioni*, Cerioni sulla *Mutualità e Cooperazione*, d'Aragona sulla *Legislazione sociale*.

Laboriose le sedute dei Congressi di categoria.

La categoria tabacchi approvò che il Governo, in merito alle pensioni, paghi 3 quote invece di una per la Cassa Nazionale di previdenza, non solo ma che gli operai vengano iscritti al ruolo contributi riservati a carico dello Stato.

Si approva inoltre che la pensione sia trasmissibile agli eredi diretti; che le pensioni per i non iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza, venga elevata ad un minimo di lire 420 per le donne e di L. 840 per gli uomini dopo 25 anni di servizio, aumentabili in ragione di L. 12 e 24 per ogni anno in più sino ad un massimo rispettivo di L. 600 e 1200; che tutti coloro assunti in servizio prima della circolare dell'ottobre 1899 abbiano diritto a pensione a carico dello Stato senza preoccupazione della forma del servizio all'atto dell'ammissione; che tutti coloro assunti prima del settembre 1904 abbiano diritto al sussidio malattia a carico dello Stato.

Viene approvato che oltre al pareggiamento dei cottimi, essi siano aumentati del 20 Op; che le Commissioni diventino deliberative e che in nessun caso sia in autorità delle direzioni singole addivvenire per conto proprio alle nomine delle rappresentanze operaie.

Il Congresso ha deliberato pure che anche sulla prima ora venga applicato il 35 Op di straordinario non solo, ma che il lavoro notturno venga trattato con un minimo almeno del 50 Op.

Si approvano le modificazioni, già altra volta emesse, degli art. 57 e 105 del vigente regolamento, come pure si è deliberato che il 20 settembre sia effettivamente giornata festiva e non lavorativa con diritto al pagamento della propria giornata. Oltre ai quarti di tolleranza si approva la richiesta dell'abolizione dell'ora straordinaria chiedendo invece l'aumento sulle paghe. Così pure vengono approvate tutte le relazioni sull'igiene, sulla disciplina e sulle questioni di indole locale. Si approvano altre richieste di indole generale come indennità di residenza, riduzioni ferroviarie, ecc.

La categoria guerra approvò parecchi ordini del giorno che servono ad integrare il memoriale da presentare al ministero e a soddisfare tutte le sentite lagnanze delle varie località.

Vengono votati questi ordini del giorno:

« Costatato:

1° che in quasi tutti gli stabilimenti del ministero della guerra (ed altri dicasteri) è negletta la sicurezza degli operai;

2° che l'ufficio del lavoro non funziona come dovrebbe per la mancanza di una larga rappresentanza dell'elemento tecnico sanitario;

3° che l'igiene delle officine sarà sempre una cosa vana finché non venga affidata ai medici stessi;

invita il governo a dare sollecita applicazione ai suggerimenti della scienza e fa voti che le malattie professionali siano ritenute come infortuni sul lavoro, e che agli operai dopo 20 anni di servizio, considerandoli sempre nel liquidamento a pensione, sia riconosciuto il beneficio di cinque anni in più come prestato servizio;

e infine sia provveduto alla sistemazione dei lavoratori con aria e luce sufficiente, con spogliatoi vasti e puliti e con abbondanti vasche e fontane ».

« Il IV Congresso Nazionale degli operai della categoria guerra dopo avere seriamente esaminata la continua introduzione che viene fatta negli stabilimenti militari della mano di opera degli operai militari, ritengono che essi non corrispondano alle volute esigenze del lavoro, perché non possono essere ancora operai perfezionati, non possono conoscere i sistemi di lavorazione assai ben diversa da quella che possono aver praticata nelle officine dei privati, né possono arrivare ad acquisirla (dato il loro naturale congelamento), per tempo minimo della loro permanenza ».

Per le suesposte ragioni nuovamente ritengono che il volere continuare a mantenere chiuse le scuole professionali sia un voler danneggiare oltre che la produzione e l'interesse stesso dell'arte, anche lo sviluppo e l'elevamento morale dei giovani ai quali per la loro età resterebbe più facile l'acquisire, nelle nozioni che fossero somministrate dall'insegnamento scolastico, le qualità necessarie per divenire degli specialisti;

esprimono vivo il desiderio perché il ministro e le varie direzioni vogliano far sì che sollecitamente siano messi in effetto i suaccennati desiderati ».

La categoria marina in merito all'organizzazione di categoria delibera:

« I lavoratori dello Stato - Categoria marina: ritenendo, che necessità imprescindibile per la conquista dei nostri diritti, sia una sana, forte e ben senita organizzazione; riaffermano che il nuovo indirizzo tenta a disciplinare l'attività dei volontari ed a suscitare l'entusiasmo nei retri, esercitando una pressione costante sul governo, organizzando comizi di propaganda; inculcando in ogni coscienza il principio che la forza sta in noi stessi e che bisogna fortemente volere per poter conseguire un miglioramento che non viene dato dietro un semplice pagamento di obolo, rialzando la dignità comune, coll'indurre ognuno al compimento del proprio dovere ».

Sull'industria di Stato vota il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso di categoria riaffermando gli ordini del giorno approvati nella seduta plenaria sull'assoluta necessità dell'industria di Stato, protesta contro l'invasione di cooperative di produzione ed appaltatori nei cantieri dello Stato aventi in essi elementi le di cui

funzioni non corrispondono ai criteri che sempre furono guida all'ammissione nei cantieri del personale lavorante, nei riguardi dell'onestà e della capacità tecnica ».

Sulla revisione del regolamento delibera:

« Il Congresso, preso in esame tutte le proposte di modificazioni al Regolamento vigente per gli arsenali marittimi e le richieste d'indole economica, tendenti al raggiungimento delle legittime aspirazioni della classe, contenute nel memoriale compilato al Congresso di Roma e sottoposte all'esame del Ministero; nel mentre riaffermano solennemente l'opera del Congresso;

fanno voti per la sollecita applicazione del desiderata espressi nel detto memoriale ».

Sull'azione per conseguire il desiderata vota:

« Il Congresso di marina, nel tracciare la via che l'organizzazione deve intraprendere per conseguire il desiderata espressi nell'ultimo memoriale presentato al Ministero;

consenti dalla legalità e dalla civiltà e mezzi in pratica dalle organizzazioni operaie in genere;

riservando ulteriori deliberazioni caso per caso ».

Dopo i Congressi di categoria si riunisce nuovamente il Congresso plenario, il quale dopo aver preso atto delle deliberazioni dei Congressi di categoria, dichiara chiusi i propri lavori.

Alla sera ha luogo un banchetto offerto dalla Camera del Lavoro e dalle altre organizzazioni operaie ed una bicerchiata offerta dalla Cooperativa « Previdente ».

Il laborioso Congresso ha avuto dalla cittadinanza ternana affettuoso contorno di simpatie.

Comitato Nazionale di agitazione anticarzarista

Comunicazioni del Segretariato.

È pervenuta al Segretariato del Comitato una comunicazione del « Partito socialista russo », che, mentre ringrazia vivamente i cittadini italiani per la vigorosa campagna anticarzarista sviluppata in ogni angolo della nostra penisola, dà interessanti notizie che il Segretariato crede utile rendere pubbliche.

Il manifesto « Al Popolo d'Italia », che raccolse e va raccogliendo ancora numerosissime firme di deputati, letterati, scienziati, artisti, uomini politici, ecc., è stato tradotto e diffuso in Russia a cura del « Partito rivoluzionario », destando una enorme impressione, specie nel « popolo minuto », che considera ancora lo zar come un rappresentante divino inviolabile. Anche fra la borghesia il manifesto italiano ha prodotto grande sensazione. Dei manifesti ne sono stati sequestrati dalla polizia solo delle piccole partite.

A riparare tale disastrosa impressione per lo zarismo sanguinoso, i partiti reazionari russi, capeggiati dal Santo Sinodo ed alleati alla camarilla di Corte, fanno tanto vive pressioni perché la visita si compia, per distruggere nel popolo la persuasione che lo zar è respinto da un gran popolo civile.

Il Comitato rivoluzionario russo è convinto perciò che — data la potenza e l'influenza su Nicola II dei « neri » — la visita non è da considerarsi rinviata e che potrà effettuarsi all'improvviso, come è uso della Corte russa: il Comitato russo esorta perciò i compagni ed i cittadini della libertà italiana a perseverare nell'agitazione ed a tenersi pronti per non farsi cogliere alla sprovvista.

Il Comitato italiano approfitta dell'odierna comunicazione per rinnovare ai rivoluzionari russi la propria affettuosa solidarietà e per invitare i Sottocomitati e le associazioni politiche ed economiche aderenti a mantenere desta l'agitazione nel paese e a tenersi pronti nel caso che la visita — come temono i compagni russi e come pare probabile dalle notizie che circolano sui giornali — possa effettuarsi all'improvviso.

Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificare se aderenti o meno alla Confederazione.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Trione, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 31 Agosto 1909:

Soci N. 442.371 - Quote N. 742.816 - Capitale L. 43.443.972,27

UN BISOGNO DEI LAVORATORI. — La vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere, e intanto queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrare sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modici risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere di tali bisogni.

SODISFACIMENTO E ALL'PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esista. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi (il che non importa la presentazione di documenti od altre formalità dispendiose) di ottenere dopo soli 30 anni una buona pensione per tutto il resto della vita. **LA CASSA RIMBORSI.** E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiano prima del ventennio la restituzione per i loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi riascira la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo del capitale della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per porsi in corrente dei pagamenti: permette la riduzione delle quote soci che concedono sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sospensioni sino alla maggior età agli orfani. Si regala una quota di pensione al socio ultraquinquennale colpito da infortunio permanente sul lavoro. Viene infine con opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati. **LA CASSA RIMBORSI.** E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiano prima del ventennio la restituzione per i loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi riascira la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo del capitale della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesistibile vantaggio, di fronte ad es. della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuta la saggia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vennero iscritti dai genitori, fruitanno in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irriduzione se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentino i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Infine i lavoratori i loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordiamo tra le più importanti associazioni collettive operaie per 452 quote di lavoro della Borsa di Alessandro di Venezia, 1700 operai delle Vetrie Federali; 1300 scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramvieri romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civili pompieri di Ravenna (54 soci a 4 quote ciascuno); i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scaricatori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che si hanno iscritte i soci in massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro. Vista la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perché l'elemento operaio possa avere in seno al forte Istituto una garanzia di sussidio a vantaggio del movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse di studiare il programma non si associasse e non ne diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.